contro à queſta, e contro ad ogn'altra Città dipendente, fatta publicar in ogni parte del Mondo Chriſtiano, e con eſſa vn'editto, e licenza, di poter ciaſcuno di qualunque capital Veneto, e publico, e priuato, impadronirſi à man ſalua. Non contento dell'anime, e degli haueri, folgorò le vite etiandio. Permiſe generalmente d'vccidersi impune ogni ſuddito, ancorche innocente; e prorompendo poſcia nell'armi, prepoſe il Cardinal Pelagura, General di grand'eſercito, contra la Republica; ricercò i Fiorentini, ed altri Prencipi d'Italia, à rinforzarlo, come fecero di molte genti; e pronto eſecutore il Cardinale de' Pontificij comandi, fù in Campagna, e s'auuiò da Bologna alla volta di Ferrara. Mentre, che attendeua il Gouerno qualche ricambiata dolcezza dal Papa, ò alcuna replica inſiſtente almeno, vdì al pari, co'l ritorno degli Ambaſciatori, à riſuonar per tutto vn miſto rimbombo di ſcommuniche, di proditioni, di rapine, e di trombe guerriere. Altro riparo non rimaſe à tanti malori, che il natural'inſegnamento à difenderſi. S'armò più, che mai ſi potè. Si deſtinò Capitano dell'eſercito Andrea Quirini; pochi giorni dapoi mutato in Marco della ſteſſa Caſata; Si tentò d'introdur buon preſidio in Ferrara; neceſſario, tanto à mantenerſi contra à gli aſſalti di fuori, quanto à bilanciarui le male diſpoſitioni di dentro, già più ancora creſciute allo ſtrepito delle grand'armi vicine Eccleſiaſtiche; Si diſpoſe in Campagna numero di gente, ripartita in poſti vantaggioſi, per far teſta, ò por freno in qualche modo, al Campo molto eccedente auuerſario; e con tali ordini, e con tali forme, ſi procurò di riparar', e protrahere, ſino à qualche apertura, ò di placar'il Pontefice, ò di far ciò, che più con petto coſtante, che fiacco, e codardo ſperar ſi potea. Ma il Cardinale tiratoſi auanti con l'eſercito, e attrauerſato il Pò à Francolino con forte catena, tolſe di bel tratto il modo a' noſtri di ſoccorrer Caſtel Tebaldo, e ridottolo in ſomma anguſtia, ſforzollo alla reſa. Diſteſe poi per la Campagna le ſue militie, e co'l vaſto numero, di che abbondaua, ſtrinſe, e riduſſe tutto il Campo Veneto ad vn'eſtremo partito. Quì non ſi mancò, in anguſtia sì fatta, di raggiungerui calore con nuoui rinforzi. Non poteaſi ciò far così toſto con gente da ſoldo; ſe n'eſcorporò da Venetia vn buon numero; rinouauaſi ogni quindici giorni, e così andoſſi trattenendo, ſupplendo, e mutando. Ma non conteneronſi nella ſola inferiorità del potere le cominciate ſuenture. Piombarono ſoura il Veneto eſercito con più eccеſſiuo flageilo. Vi s'introduſſe vn'horrida peſtilenza, che in breue tempo dilatoſſi poco meno d'vn generale diſtrugimento. Si aggiunſe alla perdita miſerabile di tante perſone, quella del Caſtello di Sant'Alberto, reſo al Cardinale da Andrea Vitturi, e Dardi Rimondo; fù detto, per viltà, perche veniſſe à patir d'ogni male la Republica in quella funeſta occaſione. Nello ſteſſo tempo, che di prodigioſi euenti quì da vicino trauagliauaſi, ne ſouraggiunſero de'

Seuera ſcõmunica cõtra la Republica.

Con altri rigori.

Grand'armata ſotto à Ferrara del Papa.

La Republica s'arma anch'ella.

1308

Prendono l'armi Eccleſiaſtiche Caſtel Tebaldo.

Peſtilenza nell'eſercito Veneto.

Si rende agli Eccleſiaſtici il Caſtel Sant'Alberto.